

# Economia & lavoro

Dimezzata la consistenza del gruppo di via Veneto. Boom in Borsa

## Maxi-tredicesima per l'Iri

### La Stet al Tesoro per 14.530 miliardi

ROMA. Cosa ne pensano i mercati, si è incaricata la Borsa di dirlo. I titoli Stet e Telecom hanno chiuso rispettivamente con una crescita del 3,84% e del 5,23%. Un'impennata frutto di appena poche ore di contrattazione. Le azioni delle due società telefoniche, infatti, sono state sospese per oltre un'ora in attesa del decreto ministeriale con cui è stato ufficializzato il passaggio della Stet dall'Iri al Tesoro.

L'operazione, che sarà portata a termine entro la fine dell'anno, farà affluire nelle affariste casse del gruppo guidato da Michele Tedeschi almeno 14.530 miliardi. E infatti la cifra minima, basata sulla media dell'ultimo mese dei corsi di Borsa, che il Tesoro si è impegnato a versare all'istituto di via Veneto in cambio del 61,27% delle azioni ordinarie e dello 0,97% di quelle di risparmio della finanziaria telefonica. Ciampi pagherà con i soldi depositati nel cosiddetto *«fondo ammortamento titoli di Stato»* (costituito con i proventi delle privatizzazioni), salvo poi recuperarli con la vendita di Stet.

Il prezzo effettivo, calcolato sui valori riscontrati al momento della girata dei titoli, sarà valutato da due periti scelti dal Tesoro d'intesa con l'Iri. Il «botino» finale per Tedeschi potrebbe dunque risultare maggiore, anche perché Ciampi si è impegnato a riconoscere eventuali maggiori importi ottenuti con la cessione di Stet (dopo la fusione con Telecom) o di singoli rami aziendali (come la Seat).

#### Una super-tredicesima

Già con questa super-tredicesima, tuttavia, l'Iri incassa per l'esercizio in corso una plusvalenza di 3.496 miliardi sui valori di libro dei titoli Stet (circa 11.000 miliardi). Entro la fine dell'anno otterrà poi moneta contante per altri 3.000 miliardi in attesa di essere saldato, con gli interessi, entro giugno del prossimo anno. Questi fondi dovranno essere utilizzati dall'istituto di via Veneto, «senza indugio» e con «preventiva comunicazione al Tesoro», per ripagare i debiti. L'iniezione di liquidità consentirà co-

munque all'Iri di chiudere i conti del '96 in pareggio se non addirittura con un leggero attivo contro la perdita di circa 3.000 miliardi indicata in sede di previsione.

Il ricavo della cessione della Stet non basterà, tuttavia, all'Iri per rispettare nei tempi previsti (31 dicembre '96) la soglia di indebitamento prevista dall'intesa Andreata-Van Miert. Tuttavia, con le attese dismissioni di Società Autostrade e della quota in Banca di Roma, l'obiettivo potrà essere centrato a metà del prossimo anno. La proroga di sei mesi alla scadenza inizialmente indicata dall'Ue e attesa per domani a Bruxelles, non dovrebbe a questo punto riservare sorprese.

Con il trasferimento della Stet dall'Iri al Tesoro «la privatizzazione si fa più vicina, ma ci sono ancora vari passaggi che ci auguriamo avvengano in modo rapido e corretto», commenta il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera. Preoccupato, invece, il sindacato per l'indicazione del decreto con cui il Tesoro non esclude la cessione separata di rami aziendali della Stet. «Non vorrei si riaprisse la strada allo spezzatino telefonico - commenta il segretario nazionale delle tlc Cisl, Franco Domenighini - È urgente la ridefinizione della procedura di relazioni industriali già promessa dal ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, e la definizione di un piano industriale valido per l'intero settore».

«A parte Seat che ha un suo tavolo di confronto, il governo ci ha assicurato che la fusione Stet-Telecom e la successiva privatizzazione non comporterà cessioni separate né di Tim, né di Finsiel, né delle

#### GILDO CAMPESATO

manifatturiere. E che, in ogni caso, a fronte di diversi orientamenti si sarebbe svolto un preventivo confronto col sindacato. E a questo rimaniamo», è invece il commento del segretario generale della Slic Cgil, Fulvio Fammoni.

#### Condotte al rush finale

Sul fronte delle dismissioni del pianeta Iri, c'è da segnalare anche il *rush* finale per la cessione della Società Condotte di cui è atteso per il 20 dicembre la riammissione alla quotazione di Borsa. A contendersi il controllo sono due cordate di imprenditori italiani guidate rispettivamente da Ferina (Ferrocemento-Recchi) e dall'accoppiata Mazzi-Di Falco (Icla). Un altro spezzone destinato ad andarsene dall'Iri.

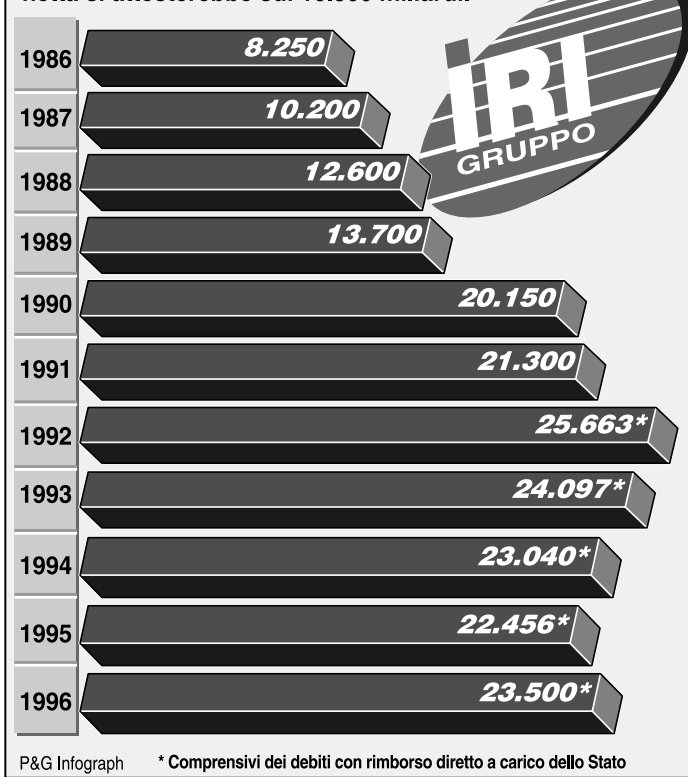
Già ora, comunque, il trasferimento della Stet al Tesoro dimezza d'un colpo la consistenza dell'Iri. Basti pensare che se a livello di gruppo fatturerà a fine anno 74.911 miliardi con 263.000 dipendenti, il complesso Stet pesa per circa 40.000 miliardi e 132.000 addetti.

In cura dimagrante da mesi, Tedeschi va in cerca di un futuro che non faccia sparire del tutto l'istituto da lui diretto. Ieri è tornato alla carica rilanciando l'ipotesi di un impegno dell'Iri nel Mezzogiorno come propulsore della «fase attuativa». Salvo prendersi nuove critiche, dalla Confindustria stavolta. «Non credo che l'Iri, dopo i misfatti che ha creato nel Mezzogiorno, possa ripresentarsi» è il liquidatorio commento di Luigi Siciliani, consigliere delegato per le politiche industriali.



## I DEBITI DELL'ISTITUTO

L'indebitamento a fine '96 dovrebbe attestarsi a quota 23.500 miliardi circa. Considerando però le partite creditorie, vantate dall'Istituto nei confronti di proprie controllate e dello Stato, la posizione debitoria netta si attesterebbe sui 16.300 miliardi.



## Banconapoli, soluzione in vista

### Entro giovedì l'offerta Bnl-Ina. L'Inps resiste

ROMA. Continua, lentamente, il gran valzer delle banche. In settimana verrà infatti deciso il futuro del Banco di Napoli, mentre ieri si è appreso che la privatizzazione della Cariplo riprenderà alla metà del '96. E mentre la Cassa di Risparmio trova un nuovo socio (Paribas), Generali, Mediobanca e Comit da ieri sono ufficialmente candidati a rilevare il controllo del Creditanstalt, la seconda banca austriaca. Ma andiamo per ordine.

**Banco di Napoli.** Sul Banco di Napoli, la Bnl prende tempo. Ogni decisione è stata infatti rinviata a giovedì prossimo, 19 dicembre. Lo ha deciso l'esecutivo riunitosi ieri. Oggi intanto si pronuncerà il consiglio d'amministrazione dell'Ina e poi - ancora giovedì - quello del Mediocredito Centrale. Per arrivare a venerdì 20 dicembre, scadenza del termine per formulare le offerte.

Per la cordata assicurativo-bancario fra la compagnia guidata da

Sergio Siglienti e la Bnl sembra comunque profilarsi la possibilità di presentarsi all'appuntamento con una proposta congiunta di acquisto del 60% del Banco di Napoli. Resta ancora da definirsi, però, l'orientamento dei maggiori azionisti bancari dell'Ina (Cariplo e San Paolo soprattutto, con l'Imi in posizione più defilata) su di un'alleanza con un diretto concorrente nel settore del credito come la Bnl. Non si registrano prese di posizione ufficiali. Tuttavia è possibile captare dalle «trattative» interne ai soci Ina segnali per un sostanziale via libera, magari con l'astensione in consiglio dei rappresentanti delle banche sulla proposta di acquisto dell'istituto partenopeo.

Più fluida appare invece la posizione del Mediocredito Centrale. L'istituto guidato da Gianfranco Imperatori ha presentato il 2 dicembre scorso l'impegnativa formale a partecipare alla gara d'aste, punta

al Banco di Napoli nell'ambito di un progetto organico di sviluppo al Sud. Qualche problema, semmai, potrebbe profilarsi per la banca guidata da Imperatori da parte dell'Ue che potrebbe muoversi qualche rilievo alla sua discesa in campo.

In casa Ina, invece, l'operazione Banco di Napoli serve a creare un avamposto nel sistema bancario. Mentre in casa Bnl i vantaggi dell'acquisizione sarebbero all'inizio almeno soprattutto contabili: potrebbero ad esempio essere abbattuti i costi di raccolta.

Ma i problemi in casa Bnl non mancano. La riunione del consiglio di amministrazione di ieri è stata interlocutoria, con il presidente dell'Inps (secondo azionista della Bnl con l'11,83% del capitale ordinario), Gianni Billia che si è limitato a dichiarare: «Oggi abbiamo solo ascoltato. Abbiamo visto i conti. Giovedì decideremo». Resterebbe

profonda, a quanto riferisce l'agenzia Adn-Kronos, la contrarietà dell'istituto previdenziale ad un coinvolgimento nell'avventura Banco di Napoli». Se la Bnl dovesse insistere nel voler comprare il Banco di Napoli, secondo la Kronos, l'Inps potrebbe anche decidere di vendere la partecipazione nella Bnl ed uscire dalla banca di via Veneto.

**Cariplo.** Solo nella seconda metà del '97 entrerà nel vivo il progetto di privatizzazione della Cariplo e non prima della semestrale. Lo ha riferito Giuseppe Vimerati, vice presidente della fondazione dell'istituto bancario milanese. Dal prossimo gennaio la banca passerà alla verifica dei possibili soci e alle modalità della stessa privatizzazione. Si preannuncia, comunque, modesto il bilancio '96 della banca lombarda, proprio per la grande operazione di pulizia attuata da Cariplo in seguito anche ai nuovi investimenti da effettuare nel sud per Carical e Caripuglia.

**Cassa Risparmio Firenze.** Novità alla Cassa di Risparmio di Firenze dove, con l'acquisizione del 3,51% del capitale sociale (rilevata dal Banco di Sardegna e dalla Siciliasa), entra la Compagnie Bancaire, holding finanziaria francese che fa parte del gruppo Paribas. Il capitale della banca toscana risulta ora così composto: Casse Toscane spa 50,29%, Ente Cassa Risparmio di Firenze 40,6%, Compagnie Bancaire 3,51%, Fondiaria spa 2,38%, Milano Assicurazioni 2%, Banca Carige 0,88%, Cassa di Risparmio di Padova 0,88%. L'assemblea dei soci della Cr di Firenze ha quindi nominato membro del consiglio di amministrazione Bernard Muller, presidente della stessa Compagnie Bancaire che è uno dei più importanti gruppi europei specializzati nei servizi finanziari a privati ed aziendali.

**Creditanstalt.** In Austria, invece, è partito il conto alla rovescia per la conquista del Creditanstalt, la seconda banca austriaca in via di privatizzazione. Ultimo candidato in ordine di tempo, la Fondazione che faceva capo a Karl Waschek, l'ex-proprietario della catena alimentare «Billia». Restano in corsa quindi, scaduti ieri sera i tempi per presentare le offerte, il consorzio guidato dalla EA Generali (di cui fanno parte tra gli altri le italiane Comit e Mediobanca e la tedesca Commerzbank), la Bank Austria e appunto la Fondazione di Karl Waschek. Il consorzio che fa capo alla EA Generali, intanto, si è rafforzato con la presenza della svizzera Ubs ed ha fatto un'offerta aggiuntiva su un altro 26% di azioni, per portarla così complessivamente al 100% delle azioni di proprietà pubblica.

**INDUSTRIA AEREA.** I partner di Airbus litigano sul nuovo statuto. Incertezza per l'Alenia

## SuperBoeing mette a nudo un'Europa divisa

### Le Fs pronte a cedere la Cit a Tanzi per 15 miliardi?

Calisto Tanzi è sul punto di accaparrarsi la Cit per 15 miliardi. La Fs-Spa, proprietaria della Cit Holding, riunisce oggi il consiglio di amministrazione, e il neo-amministratore delegato Giancarlo Cimoli potrebbe ricevere dal Tesoro (azionista delle Fs) il mandato a liberarsi subito della Cit, in base alla linea governativa che vuole le Fs concentrate nell'attività tipica del vettore ferroviario. Da sempre Tanzi aspira - dopo aver acquisito la rete CIt delle agenzie italiane tranne alcune - all'intero gruppo. Ora è all'orizzonte la privatizzazione del resto della compagnia, e quindi si è fatto avanti per acquistarla. A quale prezzo? La cifra che circola è di 15 miliardi, per un gruppo che fattura 510 miliardi di cui 310 all'estero, e chiude il '96 per la prima volta in attivo. Tanzi approfitterà dell'urgenza, visto che Cimoli deve sciogliere il nodo CIt entro l'anno. E in questo caso l'industriale della Parmalat - con il settore turistico fortemente indebitato - porterebbe a compimento con la gestione Cimoli una fortunata operazione avviata con la gestione Necci. Ma non tutti i giochi son fatti. Una decina di manager delle società estere della holding si sono dichiarati disponibili a rilevare la Cit attraverso un «management Buyout», eventualmente con la partecipazione di tutto il personale.

Una frusta per l'industria aeronautica europea: la mega-fusione Boeing-Mc Donnell costringe Airbus a stringere le tappe della sua riorganizzazione societaria. Il ministro tedesco dell'Industria invita gli europei ad opporsi alla sfida che viene dagli Usa, ma intanto i quattro membri del consorzio litigano sulla trasformazione societaria. Anche Alenia dovrà fare in fretta i conti con la nuova situazione, mentre anche Alitalia potrebbe essere costretta a scelte nuove.

ROMA. Presi in contropiede. La sorpresa è il sentimento più diffuso in Europa dopo l'annuncio della mega-fusione tra i colossi dell'aviazione americana Boeing e McDonnell-Douglas. Le discussioni andavano avanti da tre anni ma era preparato all'intesa.

L'annunciata concentrazione dell'industria aeronautica americana è destinata ad avere l'effetto di una frusta sulle imprese europee del settore, in particolare su Airbus, il consorzio che da circa 25 anni contrasta il predominio Usa nei cieli.

Un po' alla volta e tra mille difficoltà e polemiche, Airbus è riuscita a ritagliarsi nel mondo degli aerei civili uno spazio significativo: più piccolo di quello di Boeing, ma superiore a quello di McDonnell-Douglas.

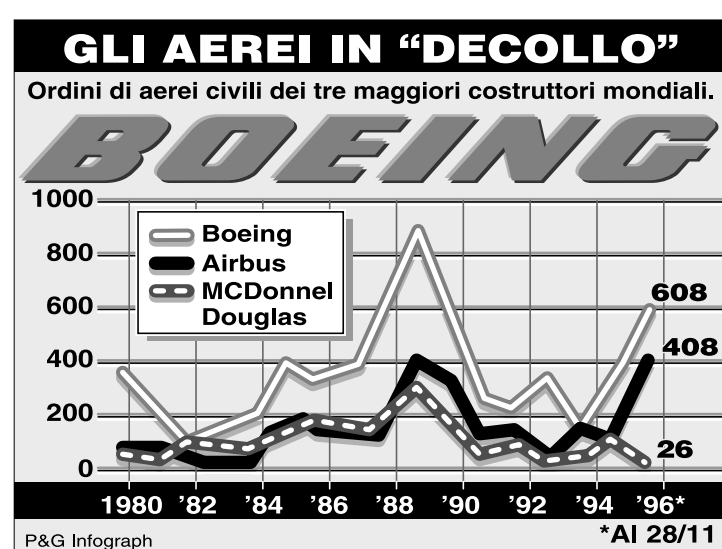
Tuttavia, in un mercato finanziariamente così impegnativo come quello dell'aeronautica, un conto è essere il secondo di tre concorrenti più o meno equivalenti; altra cosa, invece, è essere l'ultimo degli unici due protagonisti rimasti sul mercato dei grandi aerei. Soprattutto se il concorrente principale copre da so-

lo il 70% del mercato e bisogna accontentarsi del 30%.

Non è dunque un caso che nessuno ad Airbus abbia ancora commentato le notizie che arrivavano dagli Stati Uniti. L'acquisizione di McDonnell da parte di Boeing è avvenuta col consenso dell'amministrazione americana e non incontrerà opposizione dall'autorità antitrust, assai attenta, invece, in altri settori. Del resto, non è un mistero che Clinton ritiene l'aeronautica un settore strategico per gli Stati Uniti.

#### L'Europa litiga

Posizioni simili si sono sentite anche in Europa, ma i comportamenti pratici non hanno tenuto dietro alle affermazioni di principio. Lo dimostrano le stesse vicende di Airbus. Il consorzio è nato come struttura commerciale degli aerei costruiti dai quattro partner industriali: la francese Aerospatiale (37,9%), della tedesca Daimler-Benz Aerospace (37,9%), dell'inglese British Aerospace (20%) e della spagnola Casa (4,2%). Si trova ora nella necessità di rivedere la struttura societaria: sia



per consentire l'ingresso di nuovi soci (l'italiana Alenia è in lista d'attesa), sia per adeguarla alle esigenze di un mercato non più protetto come in passato, aver maggior trasparenza nei conti e far fronte alle necessità finanziarie che le formule consortili degli anni '70 non assicurano più.

Le trattative inter-europee vanno avanti da tempo. Si era, anzi, deciso di arrivare entro la fine dell'anno alla scelta di costituire una società anonima (operativa dal 1999), aperta al mercato e capace di ricorrere a tutti i canali di finanziamento disponibili. Invece, paradossalmente, venerdì scorso, proprio mentre Boeing e McDonnell annunciavano la loro mega-fusione, in Europa i rappresentanti dei quattro gruppi fondatori giungevano ad una clamorosa rottura. Non solo constatavano di non riu-

scire a definire le regole per giungere al nuovo statuto, ma nemmeno erano in grado di fissare l'appuntamento per un successivo incontro. Tutti d'accordo, a parole, sull'obiettivo della riforma di Airbus, i contrastanti interessi nazionali finiscono col prevalere quando si passa al lato pratico. Anche perché, fusioni all'americana, con migliaia di licenziamenti da mettere sul tappeto nel giro di pochissimi mesi, sembrano scarsamente riproducibili anche nell'Europa che sta rivisitando le regole del suo stato sociale.

La preoccupazione, comunque, è palpabile. «Airbus ed i suoi partner devono accordarsi il più in fretta possibile per riuscire ad opporsi efficacemente alla concorrenza americana in quanto impresa europea integrata», ha affermato il ministro te-



Jean Pierson, presidente del consorzio «Airbus». Sopra, Michele Tedeschi

desco dell'economia, Guenter Rexrodt per il quale «si tratta di accettare la sfida americana e di opporgli la tecnologia di punta europea». Senza ignorare il ruolo dello Stato, determinante, in Europa come negli Usa, per un settore come quello aeronautico: «Il governo tedesco continuerà a fare la sua parte per garantire trattamenti uguali sul mercato mondiale».

#### Alenia e Alitalia

E l'Italia? Per ora si trova ai margini dello scontro. Ma ne sarà ben presto coinvolta. Sinora Alenia è vissuta «piuttosto» commesse un po' qua e un po' là. Una strategia *tout azimout* che non le sarà più concessa in futuro. Con la scomparsa di McDonnell rischia di veder sparire anche i prodotti (ad esempio la serie Md) su cui più lavora. La recente volontà di riavvicinamento ad Airbus potrebbe così diventare una necessità di sopravvivenza, prima ancora che una scelta di geopolitica. Per non dire di Alitalia che rischia di trovarsi gli Md80 (ne ha una novantina) fuori produzione. Anche per lei, le future ordinazioni potrebbero essere targate Europa. Ma il problema non è solo delle aziende. A questo punto, investe direttamente il governo.

□ G.C.

## MERCATI

**BORSA**

MIB	1.092	1,96
MIBTEL	10.316	1,9
MIB 30	15.398	2,1

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**  
SERV P U

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**  
DISTRIB

**TITOLO MIGLIORE**  
MONTEDESON W

**TITOLO PEGGIORE**  
CANTONI

**LIRA**

DOLLARO	1.531,16	9,46
MARCO	984,23	-4,53
YEN	13.437	-0,05
STERLINA	2.539,74	14,48
FRANCO FR.	291,76	-1,01
FRANCO SV.	1.152,20	13,14

**FONDI** INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-1,05
AZIONARI ESTERI	-0,67
BILANCIATI ITALIANI	-0,73
BILANCIATI ESTERI	-0,61
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,14
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,14

**BOT** RENDIMENTI NETTI

3 MESI	5,34
6 MESI	5,74
1 ANNO	5,65